

LARA PICCARDO

COSTITUENTE ITALIANA E
COSTITUENTE EUROPEA:
LA PROSPETTIVA DI PIERO CALAMANDREI

Erede di una famiglia di lunga tradizione giuridica, fine avvocato e studioso del diritto, Piero Calamandrei fu antifascista della prima ora, fondatore del Partito d'azione (Pda), padre della Costituzione italiana ed europeista convinto. Il suo poliedrico impegno in quanto intellettuale, giureconsulto e uomo politico è stato ripetutamente indagato da storici, giuristi e studiosi del pensiero, ma non si può dire altrettanto del suo sentimento euro-federalista, che sembra essere, per dirla con Angelo Tonnellato, «più noto che conosciuto».¹ A questo scopo si rivolge il presente contributo, che, partendo dalla biografia, intende ricostruire il pensiero europeista dell'avvocato fiorentino e ripercorrerne l'attività svolta nell'immediato dopoguerra a favore della causa europea.

1. LE GUERRE DI PIERO

Piero Calamandrei² nacque a Firenze il 21 aprile 1889 dall'avvocato e deputato maz-

1 A. Tonnellato, *L'edizione integrale del "diario" di Piero Calamandrei: uno spaccato testimoniale tra autobiografia, storia e storiografia*, in «Il Ponte», ottobre 2015, p. 1.

2 Questi cenni biografici sono stati ricostruiti attraverso i documenti degli Archivi storici dell'Unione Europea (d'ora in avanti Asue), fondi Enzo Enriques Agnoletti (Eea) ed Ernesto Rossi (Er), in particolare Eea-194, Eea-196, Eea-202, Er-3. Tra le opere di carattere

ziniano Rodolfo³ e da Laudomia Pimpinelli.⁴

Si laureò in Giurisprudenza, presso l'Università di Pisa, nel luglio 1912, con una tesi sulla chiamata in garanzia,⁵ relatore Carlo Lessona;⁶ successivamente si perfezionò a Roma sotto la direzione di Giuseppe Chiovenda.⁷

biografico più note e/o recenti si segnalano in particolare e senza pretesa di esaustività: P. Calamandrei, *Lettere 1915-1956*, 2 voll., a cura di G. Agosti e A. Galante Garrone, Firenze, La Nuova Italia, 1968; S. Rodotà, *Piero Calamandrei*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1973, vol. XVI, *ad nomen*; A. Galante Garrone, *Calamandrei*, Milano, Garzanti, 1987 (nuova edizione: Monte Porzio Catone, Roma, Effepi Libri, 2018); P. Barile (a cura di), *Piero Calamandrei: ventidue saggi su un grande maestro*, Milano, Giuffrè, 1990; P. Calvino, *Piero Calamandrei*, in M. Stolleis (Hrsg.), *Juristen: ein biographisches Lexikon; von der Antike bis zum 20. Jahrhundert*, München, Beck, 2001; F.M. Giordano, *Calamandrei, Piero*, in *Dizionario storico dell'integrazione europea*, diretto da G. Quagliariello, P. Craveri, U. Morelli, a cura di M.E. Cavallaro, F.M. Giordano, Soveria Mannelli, Rubettino, 2018, pp. 933-944; *Piero Calamandrei: intellettuale democratico nella Firenze del dopoguerra*, Archivio storico del Comune di Firenze, 31 ottobre - 13 dicembre 2017, Firenze, Archivio Storico Comunale, 2018.

3 Rodolfo Calamandrei, figlio di Agostino, nacque a Lucignano della Chiana (Arezzo) il 12 ottobre 1857. Si laureò in Giurisprudenza nel 1878 presso l'Università di Siena, dove in seguito ottenne la libera docenza in Diritto commerciale. Svolse attività di avvocato a Firenze. Fu consigliere provinciale di Siena dal 1890 al 1892 eletto nel mandamento di Montepulciano, nonché consigliere comunale e provinciale di Firenze. Dal 1909 al 1913 fu deputato del Partito repubblicano italiano (Pri) di Firenze Santa Croce nella XXIII legislatura del Regno d'Italia. Morì a Firenze nel 1931. Cfr. il portale storico della Camera dei deputati, <https://storia.camera.it/deputato/rodolfo-calamandrei-18571012>, rilevamento del 27 agosto 2019.

4 Se molto è noto della figura del padre e del suo forte ascendente sulla formazione e sul carattere di Piero, poche sono invece le informazioni disponibili per delineare quella della madre, Laudomia Pimpinelli (1863-1937), rapidamente tratteggiata dal figlio nell'opera *Inventario della casa di campagna*, scritta tra il 1939 e il 1940 e pubblicata in varie edizioni: Roma, Tuminelli, 1945; a cura di G. Mazzoni Rajna, Firenze, La Nuova Italia, 1965; prefazione di G. Luti, Firenze, Vallecchi, 1989; a cura di C. Carraud, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013.

5 La tesi sarebbe stata pubblicata l'anno seguente: *Chiamata in garanzia*, Milano, Società Editrice Libreria, 1913.

6 Sulla figura di Carlo Lessona si vedano, tra gli altri: P. Calamandrei, *Lessona Carlo*, in *Enciclopedia italiana*, Roma, Treccani, 1933, vol. XX, p. 970; A. Lessona, *Memorie*, Firenze, Sansoni, 1958; F. Pantaleo Gabrieli, *Carlo Lessona*, in *Novissimo digesto italiano*, Torino, Utet, 1963, vol. IX, p. 768; L. Zanuttigh, *Il giudice unico nella riforma del 1912*, in «Rivista di diritto processuale», XXVI, 1971, pp. 688-706; M. Sbriccoli, *Elementi per una bibliografia del socialismo giuridico italiano*, Milano, Giuffrè, 1976, p. 153; G. Tarello, *Il problema della riforma processuale in Italia nel primo quarto del secolo. Per uno studio della genesi dottrinale e ideologica del vigente codice italiano di procedura civile*, in Id., *Dottrine del processo civile. Studi storici sulla formazione del diritto processuale civile*, a cura di R. Guastini e G. Rebuffa, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 47; F. Cipriani, *Storie di processualisti e di oligarchi*, Milano, Giuffrè, 1991; P. Grossi, *Scienza giuridica italiana. Un profilo storico. 1860-1950*, Milano, Giuffrè, 2000, pp. 46, 96, 101; F. Tacchi, *Gli avvocati italiani dall'Unità alla Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 110, 272, 327; F. Cipriani, *Le peripezie di Carlo Lessona tra Mortara, Chiovenda e Calamandrei*, in Id., *Scritti in onore dei patres*, Milano, Giuffrè, 2006, pp. 145-175; P. Spaziani, *La procedura civile in Italia nei primi anni del XX secolo. Lessona, Chiovenda e Calamandrei nel tempo del primato di Mortara*, Roma, Aracne, 2019.

7 Cfr. P. Calamandrei, *In memoria di Giuseppe Chiovenda*, Padova, Cedam, 1938; G. Capograssi, *Intorno al processo (Ricordando Giuseppe Chiovenda)*, in «Rivista internazionale di

Scelse la carriera accademica e partecipò a vari concorsi, diventando professore titolare di diritto processuale civile presso le Università di Messina (1915-1918) e di Modena (1918-1920), ordinario della stessa materia presso l'Università di Siena dal 1920 al 1924 e successivamente, e per il resto della sua vita, presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Firenze, della quale fu uno dei fondatori nonché rettore dal 30 luglio al 1° ottobre 1943, prorettore dal 25 settembre 1944 al 3 febbraio 1945 e nuovamente rettore dal 4 febbraio 1945 al 31 ottobre 1947.⁸

Nel campo dell'attività giuridica esercitò anche la professione forense, nel 1924 fondò e diresse «La Rivista di diritto processuale civile» (ora «Rivista di diritto processuale»), del quale fu il primo redattore capo e poi, dal 1927, condirettore insieme a Giuseppe Chiovenda e Francesco Carnelutti. Fu condirettore del «Foro toscano» e direttore della collana «Studi di diritto processuale» da lui creata. Nel 1945, a Firenze, fondò e diresse, fino al giorno della sua morte, la rivista politico-letteraria «Il Ponte»,⁹ che esercitò una grande influenza sulla vita politica e culturale italiana del dopoguerra, specie in favore del risanamento dei costumi e dell'attuazione della Carta costituzionale. Fu inoltre membro del comitato direttivo e collaboratore di numerose

filosofia del diritto», 1938, pp. 252 e sgg. e ora in Id., *Opere*, Milano, Giuffrè, 1959, vol. IV, pp. 131 e sgg.; F. Carnelutti, *Metodi e risultati degli studi sul processo in Italia*, in «Foro italiano», LXIV, 51, 1939, pp. 73 e sgg.; P. Calamandrei, *Gli studi di diritto processuale in Italia nell'ultimo trentennio*, in Id., *Studi sul processo civile*, Padova, Cedam, 1947, vol. V, pp. 114 e sgg.; F. Carnelutti, *La scuola italiana del processo*, in «Rivista di diritto processuale», II, 1947, pp. 223 e sgg.; E. Allorio, *Riflessioni sullo svolgimento della scienza processuale*, in Id., *Problemi di diritto*, Milano, Giuffrè, 1957, vol. III, pp. 183 e sgg.; S. Satta, *Giuseppe Chiovenda nel centenario della nascita*, in «Quaderni del diritto e del processo civile», vol. VI, 1973, pp. 3 e sgg.; G. Tarello, *L'opera di Giuseppe Chiovenda nel crepuscolo dello Stato liberale*, in Id., *Dottrine del processo civile*, cit., pp. 119 e sgg.; Cipriani, *Storie di processualisti e di oligarchi*, cit.; Id., *Giuseppe Chiovenda avvocato*, Roma, Società editrice del Foro italiano, 2005.

8 Cfr. *L'Università degli Studi di Firenze, 1924-2004*, Firenze, Olschki, 2004, vol. I, p. VII.

9 Nato nel difficile clima della ricostruzione italiana del dopoguerra, il mensile intendeva occuparsi dell'applicazione della Costituzione repubblicana e della salvaguardia della nuova democrazia contro le forze fasciste, che in quel momento risultavano sconfitte ma non sedate. Ad affiancare Piero Calamandrei, vi era una redazione composta dall'economista Alberto Bertolino, dal politico Enzo Enriques Agnoletti, dallo scrittore Corrado Tumiati e dallo storico della letteratura Vittore Branca, che avrebbe però cessato di collaborare nel 1946: non a caso, il titolo della rivista rispecchiava l'intenzione dei fondatori di riunire «le forze migliori del passato e quelle d'oggi». C. Tumiati, *Il "nostro" Calamandrei*, in «Il Ponte», 14, 1958, pp. 8-17, specificatamente p. 10. Sulla rivista «Il Ponte» si segnalano in particolare: «*Il Ponte* 1945-1975», in «Il Ponte», 11-12, novembre-dicembre 1975; A. Colombo, *Alla testa del «Ponte»*, in Barile (a cura di), *Piero Calamandrei*, cit., pp. 513 e sgg.; L. Polese Remaggi, «*Il Ponte* di Calamandrei (1945-1956), Firenze, Olschki, 2001; M. Rossi (a cura di), *Il Ponte di Piero Calamandrei*, Firenze, Il Ponte Editore, 2 voll., 2005 e 2007; A. Becherucci, *La seconda vita di una rivista. Il passaggio del «Ponte» dalla direzione di Piero Calamandrei a quella di Enzo Enriques Agnoletti in un carteggio inedito tra Enzo Enriques Agnoletti e Giorgio Agosti*, in «Rassegna storica toscana», gennaio-giugno 2007, pp. 94-134; M. Isnenghi, *Dalla Resistenza alla desistenza. L'Italia del «Ponte» (1945-1947)*, Roma-Bari, Laterza, 2007; P. Bagnoli, *Piero Calamandrei: l'uomo del Ponte*, Arezzo, Fuorionda, 2012, pp. 7 e sgg.

altre riviste e giornali italiani e stranieri, di carattere giuridico, letterario e politico, e ricoprì la presidenza del Consiglio nazionale forense dal 1946 fino alla morte; fu altresì membro della regia Commissione per la riforma dei codici e membro dell'Accademia dei Lincei.

Profondo studioso e autore di una vasta produzione giuridica, contribuì ad aggiornare gli studi nel campo della scienza processuale italiana con la sua *Introduzione allo studio delle misure cautelari* del 1936, opera confluita successivamente nel libro quarto del codice di procedura civile del 1942. La modernità delle sue tesi e dei suoi studi nell'ambito del diritto influenzarono profondamente la successiva produzione giuridica e la giurisprudenza del secondo dopoguerra.

Nell'attività e nel pensiero di Calamandrei accademico e intellettuale emerge chiaramente il filo conduttore di tutta la sua esistenza: la fede nel diritto e nel principio di legalità,¹⁰ temi su cui tornò continuamente anche in periodi tragici come quelli delle guerre mondiali e del totalitarismo, quando anche i più elementari principi democratici erano stati annullati dall'autoritarismo del regime.¹¹

Ventiseienne, prese parte alla Prima guerra mondiale¹² come ufficiale volontario nel 218° reggimento di fanteria. Mosso da un «purissimo spirito mazziniano di origine risorgimentale [...] ormai circoscritto e risolto in passione irredentista»,¹³ «con la speranza di una guerra da farsi per scongiurare qualsiasi altra»¹⁴ e con l'idea di un

10 Cfr. P. Calamandrei, *Fede nel diritto*, Roma-Bari, Laterza, 2008; Id., *Non c'è libertà senza legalità*, Roma-Bari, Laterza, 2013. Per un approfondito esame sul principio di legalità nel pensiero di Piero Calamandrei cfr. F. Colao, «Le leggi sono leggi». *Legalità, giustizia e politica nell'Italia di Piero Calamandrei*, in «Journal of Constitutional History. Giornale di storia costituzionale», 1, 2018, pp. 177-196, a cui si rinvia anche per gli ampi riferimenti bibliografici.

11 Cfr. E. Bindi, *Piero Calamandrei e le leggi razziali*, in *L'Italia a 80 anni dalle leggi antiebraiche e a 70 dalla Costituzione*, a cura di M. Perini, Pisa, Pacini Editore, 2019, pp. 191-237, specificatamente p. 191.

12 Sugli anni della prima guerra mondiale: P. Calamandrei, *Zona di guerra. Lettere, scritti e discorsi (1915-1924)*, a cura di S. Calamandrei e A. Casellato, Roma-Bari, Laterza, 2006; S. Calamandrei (a cura di), *I linguaggi della memoria civile. Piero Calamandrei e la memoria della Grande Guerra e della Resistenza*, Montepulciano, Le Balze, 2007; B. Primerano, *La formazione di Piero Calamandrei. Scritti di guerra 1915-1918*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Trento, Scuola di Dottorato in Studi giuridici comparati ed europei, Curriculum di Storia del diritto romano e del pensiero giuridico europeo, XXII ciclo, a.a. 2009-2010. Cfr. inoltre il recente contributo di S. Bertolotti, *Contrasti: la Grande Guerra nel racconto fotografico di Piero Calamandrei*, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2017, che ricostruisce, attraverso fonti documentali e iconografiche, il percorso di guerra di Calamandrei, rivelando una profonda evoluzione interiore e una necessità di ricerca intellettuale, contribuendo allo scaturire di quelle prese di posizione che lo avrebbero condotto all'antifascismo, all'impegno nel Partito d'azione, all'adesione al Movimento federalista europeo, al radicale rifiuto della guerra.

13 Galante Garrone, *Calamandrei*, cit., p. 34.

14 S. Bertolotti, C. Fantelli, *Calamandrei fotografo nella Grande Guerra*, in F. Cenni (a cura di), *Un caleidoscopio di carte. Gli archivi Calamandrei di Firenze, Montepulciano, Trento e Roma*. Convegno organizzato dalla Biblioteca archivio "Piero Calamandrei" (Montepulciano,

conflitto capace di «distruggere tutte le guerre»,¹⁵ accantonò momentaneamente gli studi e la carriera.¹⁶ All'unità d'Italia mancavano ancora Trento e Trieste, «le “terre irredente”, ossia non redente alla dominazione austriaca, benché fossero italiane per geografia e per antiche tradizioni e per gli spiriti delle loro popolazioni».¹⁷ Per quei territori, per la loro liberazione dal giogo straniero, Calamandrei chiese di rinunciare all'esonero dall'arruolamento consentitogli dalla miopia.¹⁸ Così, ai primi di agosto del 1915, dopo un periodo di addestramento, fu nominato sottotenente presso un battaglione di milizia territoriale. Inizialmente per lui il conflitto fu una guerra di retrovia, protetta, diversa da quella immaginata. «Per un anno si occup[ò] di far costruire strade, camminamenti, fortificazioni, trincee. Sent[ì] il rumore del cannone da lontano. God[ette] dei privilegi dell'ufficiale, con alloggi e mense riservate».

In seguito, dal dicembre del 1915, si ritrovò in prossimità del fronte, prendendo parte a operazioni militari in Veneto e Trentino. In questo modo egli non ebbe più momenti di solitudine, occasioni utili per ritrovare se stesso. Tuttavia il cambiamento definitivo avvenne nell'estate del 1916, in conseguenza dell'offensiva austriaca in Trentino: «la *Strafexpedition* produsse smottamenti, anche interiori. La necessità di ripiegare e mettersi in salvo impose un diverso ordine a pensieri e azioni. [...] Non c'era più spazio per la mediazione intellettuale con la realtà prodotta dalla guerra».¹⁹ Il 14 giugno 1916 Calamandrei divenne tenente²⁰ e il 6 novembre 1917 fu promosso capitano.²¹ Nel frattempo egli svolse sempre più spesso mansioni “di concetto”: l'istruttore nei processi, il censore della corrispondenza, il consulente legale presso il comando di reggimento. In questo modo «cominci[ò] a trovare un suo posto in que-

20-21 ottobre 2009), Firenze, Il Ponte, 2010, pp. 29-38, specificatamente p. 29.

15 Galante Garrone, *Calamandrei*, cit., p. 43.

16 In Calamandrei fu sempre viva un'anima mazziniana, ereditata dal padre Rodolfo. Si veda a titolo di esempio il discorso per l'inaugurazione della “Casa del Soldato” pronunciato a Borghetto sull'Adige il 15 settembre 1918. In queste e in molte altre pagine di guerra riecheggia «una certa malinconia mazziniana (del più bel Mazzini dei Ritratti e delle Memorie)». Così Galante Garrone, *Calamandrei*, cit., p. 193.

17 F. Antonicelli, *Introduzione*, in P. Calamandrei, *Inventario della casa di campagna*, a cura di G. Mazzoni Rajna, cit., pp. V-XI, specificatamente p. VII.

18 Per sua stessa confessione, fino al 1914 gli unici interessi politici di Calamandrei furono Trento e Trieste. Si veda il breve inciso del *Diario* datato 8 febbraio 1943: «Io ho il ricordo di essere arrivato alla guerra del '14 senza avere avuto altro interesse politico che per Trento e Trieste». Cfr. P. Calamandrei, *Diario 1939-1945*, a cura di G. Agosti, Firenze, La Nuova Italia, 1997, pp. 106-109.

19 A. Casellato, *Introduzione*, in Calamandrei, *Zona di guerra*, cit., pp. V-LIX, specificatamente p. XV.

20 Cfr. lettera del 15 giugno 1916, *ibid.*, p. 86.

21 Cfr. lettera del 16 novembre 1917, *ibid.*, p. 154.

sta guerra»²² e, allo stesso tempo, «la convinzione iniziale che essa sarebbe stata breve e risolutiva si rivela[va] sempre più un'illusione».²³

Fu successivamente promosso tenente colonnello e, nel pomeriggio del 3 novembre 1918, entrò a Trento, primo ufficiale italiano, a bordo di un *sidecar*, attraversando il ponte intitolato poi ai Cavalleggeri in omaggio alle avanguardie a cavallo del Regio esercito dirette nel centro città, in piazza Duomo e in via Belenzani, tra due ali di folla.

L'esperienza bellica fu per il giovane Calamandrei un tornante decisivo, un momento di scoperta di sé e delle proprie vocazioni. Generò in lui quel bisogno di trasformazione sociale che non lo avrebbe più abbandonato e gli avrebbe fatto scoprire l'«intero nostro popolo, anche e specialmente del mondo degli umili e dei diseredati, a cui il Paese doveva giustizia».²⁴

Negli anni della guerra Calamandrei s'impegnò per l'alfabetizzazione dei soldati al fronte (una responsabilità a favore della scuola che lo avrebbe accompagnato tutta la vita)²⁵ e per l'istruzione morale dei giovani ufficiali. Particolare rilevanza ebbe un episodio del 1916, a Pian delle Fugazze, ai piedi del Pasubio (in provincia di Trento), quando il giovane sottotenente si trovò a difendere, in uno di quei tribunali "da campo" tristemente noti, otto fantaccini accusati di diserzione. Tergiversò, usò tutte le "armi" del diritto per sospenderne il giudizio. Tantoché, mesi dopo, venne a sapere quasi per caso che il tribunale di Valdagno li aveva assolti.²⁶ «Tutte esperienze che Calamandrei non solo non [avrebbe dimenticato] al ritorno dalla Grande Guerra, ma che [avrebbero fatto] nascere in lui quell'assillo morale verso la nascita di una società più giusta».²⁷ Indubbia testimonianza è la poesia *Das Brot* [Il pane], scritta a Firenze il 25 dicembre 1919,²⁸ in cui è dominante il tema patriottico della vittoria equa e legittima contro l'antico oppressore.

22 Casellato, *Introduzione*, cit., p. XVI.

23 *Ibid.*, p. XVII.

24 Galante Garrone, *Calamandrei*, cit., p. 50.

25 «La scuola a lungo andare è più importante del Parlamento e della Magistratura e della Corte costituzionale» perché «crea le coscienze dei cittadini» essendo un laboratorio di «valori morali e psicologici (...), dove si creano non cose, ma coscienze». P. Calamandrei, *Un discorso ai giovani sulla Costituzione*, discorso pronunciato a Milano il 26 gennaio 1955, ora in Id., *Lo Stato siamo noi*, prefazione di G. De Luna, Milano, Chiarelettere, 2011, p. 6. Cfr. inoltre P. Calamandrei, *Per la scuola*, Palermo, Sellerio, 2008.

26 Cfr. P. Calamandrei, *Il mio primo processo*, in «Il Ponte», 1956 e ristampato Milano, Henry Beyle, 2014. Si vedano inoltre Id., *Castrensis iusdictio obtusior*, in «Il Ponte», 3, 1956, pp. 394-400; C. Stajano, *Come il sottotenente Piero Calamandrei salvò otto soldati condannati senza colpa*, in «Corriere della Sera», 17 luglio 2014, p. 32.

27 Cfr. Bindi, *Piero Calamandrei*, cit., p. 192.

28 Museo storico in Trento, fondo Archivio Piero Calamandrei, busta 1, fasc. 1, docc. 28-34, pubblicato in P. Calamandrei, *I poemetti della bontà*, Firenze, Bemporad, 1925, pp. 149-161.

Politicamente orientato a sinistra e vicino all'area socialista, Calamandrei fu da subito un indubbio antifascista:

Tra lui e il fascismo esistette fin dal primo momento, oltre alla ripugnanza morale, una assoluta incompatibilità di gusto, di stile. La sfrontata brutalità degli squadristi e la retorica del regime non potevano che offendere il suo gusto estetico, il suo senso toscano della misura, la sua squisita cultura.²⁹

Con l'avvento di Mussolini al potere per il giurista fiorentino

vennero gli anni del silenzio e della lunga attesa [...]. Si ripiegò su se stesso e mantenne vive con pochi amici, esuli in patria, le illusioni del passato affinché diventassero le speranze dell'avvenire. Verso i padroni e i loro servitori (*non si saprebbe dire quale dei due detestasse di più*) il suo atteggiamento fu di solitario disdegno.³⁰

Sul finire del 1922 creò a Firenze, assieme con Gaetano Salvemini, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Alessandro Levi, Nello Traquandi e altri giovani liberali, un "Circolo di Cultura", che fu devastato dai fascisti nel 1924.³¹

Tra i testi che testimoniano la sua fiera opposizione al regime, è doveroso citare l'opuscolo stampato clandestinamente nel 1925, anonimo ma attribuibile a Calamandrei,³² dal titolo *Delitto e castigo, ovvero la patria è salva*, indirizzato al prefetto con parole di sarcasmo, a seguito della devastazione del "Circolo di cultura":

Noi possiamo confidarle, Ill.mo Sig. Prefetto, che tutti i componenti di quel Circolo, prevedendo la giusta devastazione della loro sede, sono riusciti a nascondersi nella scatola cranica, con la speranza che le Autorità non se ne accorgano, una carica di quell'esplosivo di cui sopra le abbiamo rivelato la maligna potenza (...). Pensi, Ill.mo Sig. Prefetto, se non sia il caso di ordinare anche il sequestro di questo contrabbando individuale. Gente specializzata nell'aprire le scatole craniche, non Le manca.³³

Dopo il delitto Matteotti fece parte del consiglio direttivo dell'Unione nazionale antifascista promossa da Giovanni Amendola. Sottoscrisse il *Manifesto degli intellettuali antifascisti* redatto da Benedetto Croce e fu tra gli ideatori e collaboratori del foglio clandestino «Non mollare»,³⁴ organo del movimento segreto antifascista "Italia libera", che più tardi avrebbe ispirato il movimento "Giustizia e Libertà" (GI).

29 Galante Garrone, *Calamandrei*, cit., p. 80. Cfr. inoltre M. Isnenghi, *La tragedia necessaria. Da Caporetto all'otto settembre*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 63 e sgg.

30 P. Calamandrei, *Scritti e discorsi politici. Storia di dodici anni*, a cura di N. Bobbio, Firenze, La Nuova Italia, 1966, vol. II, p. XVI.

31 Asue, Eea-194, *Il circolo di cultura "Fratelli Rosselli"*.

32 Galante Garrone, *Calamandrei*, cit., p. 83.

33 *Ibid.*

34 Cfr. M. Franzinelli, «Non mollare» (1925), Torino, Bollati Boringhieri, 2005; S. Calamandrei, *Piero Calamandrei e il «Non mollare»*, in «Il Ponte», 1, gennaio 2006, pp. 87-90.

Nel 1931, in qualità di professore universitario, fu costretto a giurare fedeltà al regime fascista. Si trattò di una decisione difficile e sofferta, accettata perché solo con il giuramento avrebbe potuto continuare a insegnare all'Università con l'intento di impedire che molti giovani, privi di strumenti critici culturali e morali, cadessero vittime dell'ideologia fascista. Negli anni più bui della dittatura fascista, dal momento di entrata in vigore delle leggi razziali fino alla caduta del regime, Calamandrei assunse il ruolo cruciale di guida per i suoi giovani allievi, che furono figure di spicco della Resistenza fiorentina, Paolo Barile, Enzo Enriques Agnoletti, Mario Galizia, Tristano Codignola,³⁵ e fu anche uno dei pochi avvocati che non ebbe né chiese mai la tessera del Partito nazionale fascista.

Nel 1939 il ministro di Grazia e Giustizia Dino Grandi affidò l'incarico di riformare i codici al magistrato Leopoldo Conforti, che decise di coinvolgere i più importanti studiosi di procedura civile dell'epoca: Enrico Redenti, Francesco Carnelutti e, appunto, Piero Calamandrei.

Il nuovo codice di procedura civile, nel quale trovarono formulazione legislativa i principali insegnamenti della scuola chiovendiana, informati a criteri di libertà e giustizia, fu promulgato il 28 ottobre 1940 ed entrò definitivamente in vigore il 21 aprile 1942. Per quel lavoro, Calamandrei fu decorato dallo stesso Ministro Grandi "Cavaliere di Gran Croce".

Contrario all'ingresso dell'Italia nella Seconda guerra mondiale a fianco della Germania nazista, nel 1941 aderì al movimento "Giustizia e Libertà" e un anno dopo fu tra i fondatori del Partito d'azione.³⁶

Accusato di disfattismo da un suo collega appena rientrato dal fronte, nel maggio 1943 fu convocato in questura per un interrogatorio. Calamandrei negò gli addebiti e interessò del fatto il nuovo ministro di Grazia e Giustizia Alfredo De Marsico, che gli garantì protezione³⁷ presso lo stesso Mussolini.³⁸ Anche Arrigo Serpieri, rettore dell'Università di Firenze, il 17 maggio inviò una lettera al dicastero dell'Educazione nazionale, invitando il ministro a non prendere decisioni affrettate nel caso relativo

35 P. Borgna, *La "meglio gioventù". La Resistenza degli "azionisti"*, in «Micromega», 3, 2015, pp. 118-131; F. Calamandrei, *Piero Calamandrei mio padre*, in Calamandrei, *Diario 1939-1945*, cit., p. IX.

36 Asue, Eea-196, *Biografia. Piero Calamandrei*.

37 Alfredo De Marsico «nelle sue memorie gli rimproverò di non aver poi testimoniato in suo favore dopo la caduta del fascismo»: così A. Carioti, *Calamandrei e quel codice del Ventennio*, in «Corriere della Sera», 26 gennaio 2006, secondo cui nell'elaborazione del codice «tutti i giuristi furono cooptati dal regime. E lo stesso Calamandrei all'epoca si sentiva più antifascista che antifascista. Tanto che poi il figlio Franco gli rimproverò il suo atteggiamento passivo durante il Ventennio», *ibid.*

38 Cfr. A. Barbera, *Il lato oscuro di Calamandrei*, in «Storia in rete», 112-113, febbraio-marzo 2015, pp. 44-51, specificatamente p. 48.

a Calamandrei.³⁹

Il 31 agosto 1943, subito dopo la caduta del fascismo, fu nominato rettore dell'Università di Firenze, ma dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 precauzionalmente lasciò Firenze, trasferendosi prima a Treggiaia e successivamente dimettendosi da rettore il 2 ottobre. In seguito si spostò a Colcello (Città di Castello, Perugia), dove rimase fino all'ingresso delle truppe americane a Roma. Dopo la liberazione di Firenze, nell'agosto 1944 ritornò nella sua città e riprese nel settembre successivo ad esercitare il suo ruolo di rettore dell'Università.⁴⁰

Dal 1945 al 1946 fu membro della Consulta nazionale in rappresentanza del Pda, per il quale nel giugno 1946 fu eletto deputato dell'Assemblea costituente. Dal 12 luglio successivo e sino al termine del mandato il 31 gennaio 1948 fu iscritto al piccolo gruppo parlamentare autonomista, presieduto da Alberto Cianca e di cui facevano parte Giulio Bordon, Tristano Codignola, Vittorio Foa, Riccardo Lombardi, Emilio Lussu, Pietro Mastino, Fernando Schiavetti, Leo Valiani. Anche in veste di membro della Commissione dei 75⁴¹ e di relatore sul potere giudiziario e sulla Corte costituzionale, fu uno dei massimi autori della Costituzione repubblicana.⁴²

Quando il Partito d'azione si sciolse, entrò a far parte del Partito socialista democratico italiano (Psdi), con cui fu eletto al Parlamento per la prima legislatura repubblicana (1948-1953). Definito dall'«Economist» come «the most impressive private member in the House»,⁴³ fu contrario alla “legge truffa”: quando fu votata anche con l'appoggio del Psdi, fu espulso per non aver aderito alla scelta a favore della legge n. 148 proposta da Mario Scelba e prese parte alla fondazione dapprima del movimento politico Azione socialista e poi di quello di Unità popolare con il vecchio amico Ferruccio Parri: nonostante l'esiguo risultato ottenuto, ciò fu decisivo affinché la Demo-

39 *Ibid.*, p. 49.

40 Asue, Eea-196, *Biografia. Piero Calamandrei*.

41 Il 15 luglio, l'Assemblea decise di istituire una Commissione speciale incaricata di elaborare e proporre il progetto di Costituzione da discutere in Aula. Il 19 luglio, nella sua prima seduta, tale Commissione, che divenne nota col nome di Commissione dei 75, elesse a proprio presidente Meuccio Ruini, già presidente del Consiglio di Stato. Archivio storico della Camera dei Deputati (Ascd), Costituente, Verbali d'Aula, busta 1, *Intestazione del verbale della prima seduta dell'Assemblea costituente (25 giugno 1946)*.

42 In seno alla Costituente, Calamandrei fu membro di diversi organi parlamentari: Giunta delle elezioni, dal 26 giugno 1946 al 31 gennaio 1948; Commissione per la Costituzione, dal 19 luglio 1946 al 31 gennaio 1948; seconda Sottocommissione, dal 19 luglio 1946 al 31 gennaio 1948; Comitato di redazione, dal 19 luglio 1946 al 31 gennaio 1948; Sottocommissione per l'esame del disegno di legge sulla stampa, dal 19 luglio 1946 al 31 gennaio 1948; Commissione degli “Undici”, dal 19 febbraio 1947 al 31 gennaio 1948; prima Commissione per l'esame dei disegni di legge, dal 30 aprile 1947 al 31 gennaio 1948; Comitato consultivo per l'esame della riforma del codice di procedura civile, dal 30 aprile 1947 al 31 gennaio 1948. Cfr. Portale storico della Camera dei Deputati, <https://storia.camera.it/deputato/piero-calamandrei-18890421/componentiorgani#nav> (27 agosto 2019).

43 *De Gasperi's Dilemma*, in «The Economist», 10 January 1953, p. 66.

crazia cristiana (Dc) e i partiti suoi alleati non raggiungessero la percentuale di voti richiesta dalla nuova legge per far scattare il premio di maggioranza.⁴⁴

Avvocato di fama, dal 1947 e fino al giorno della morte fu Presidente del Consiglio nazionale forense.⁴⁵ Accademico dei Lincei, il 26 gennaio 1955 tenne a Milano un famoso discorso sulla Costituzione⁴⁶ presso la Società umanitaria di Milano, rivolto ad alcuni studenti universitari e delle scuole medie superiori. Nello stesso periodo compì anche un viaggio in Cina, con altri giuristi ed esponenti socialdemocratici e liberalsocialisti, tra cui Norberto Bobbio.⁴⁷

Nel febbraio 1956 un ultimo importante episodio consegnò Calamandrei alla storia. Quando il sociologo, poeta, educatore e attivista della nonviolenza italiano Danilo Dolci organizzò uno “sciopero alla rovescia” per opporsi pacificamente alla cronica mancanza di lavoro per i braccianti siciliani del tempo, una carica della polizia repressse la manifestazione e arrestò, tra gli altri, anche Dolci. Calamandrei ne assunse la difesa in un seguitissimo processo. In accordo con Dolci, l'avvocato incanalò il processo in un dibattito sul quarto articolo della Costituzione. Nella sua arringa dichiarò:

Aiutateci, Signori giudici, colla vostra sentenza, aiutate i morti che si sono sacrificati e aiutate i vivi a difendere questa Costituzione, che vuole dare a tutti i cittadini del nostro Paese pari giustizia e pari dignità.⁴⁸

Morì a Firenze qualche mese dopo, il 27 settembre 1956, a 67 anni, per le complicazioni di un intervento chirurgico ai reni.⁴⁹

2. LA DOTTRINA EUROPEISTA

Dalla Seconda guerra mondiale usciva non solo il Calamandrei socialista convinto e interprete fedele del pensiero rosselliano, ma anche il federalista.

Questo secondo passaggio non fu semplice né scontato se si considera che l'europeismo rimase estraneo ai suoi scritti per tutto il 1941 e ancora durante il 1942: sino alla fine di quell'anno Calamandrei ancora non prendeva in considerazione la possibilità di una federazione continentale e il suo internazionalismo non superava i limiti di una posizione puramente ideologica e sentimentale.

44 Asue, Eea-196, *Biografia. Piero Calamandrei*.

45 *Ibid.*

46 L'audio del discorso è disponibile sul sito <https://www.youtube.com/watch?v=p2p-1gUQ0KIY> (27 agosto 2019).

47 Asue, Eea-196, *Biografia. Piero Calamandrei*.

48 S. Bigazzi, *Un avvocato eccezionale per Dolci, poeta pacifista*, in «La Repubblica», 14 gennaio 2009, p. 8.

49 Asue, Eea-196, *Biografia. Piero Calamandrei*.

Tra la fine del 1942 e l'inizio del 1943, il giurista fiorentino partecipò alle prime schermaglie politiche tra gli azionisti⁵⁰ e venne a conoscenza dell'impostazione federalista del Partito d'azione, il cui programma, pur non aderendo alla scelta rivoluzionaria del *Manifesto di Ventotene*, dava una risposta al problema della pace, era esplicito sul principio della rinuncia parziale della sovranità e istituiva un legame tra crescita economica e organizzazione giuridica internazionale secondo le linee liberoscambiste suggerite dagli economisti liberali quali Luigi Einaudi e Lionel Robbins: il federalismo entrava a far parte del bagaglio politico-ideologico di Calamandrei come conquista su cui meditare.⁵¹

Intanto, rientrato a Roma dal volontario isolamento di Colcello, il padre della Costituzione italiana divenne uno dei leader dell'universo azionista e tentò di mediare tra le due correnti del Pda: quella socialista-rivoluzionaria – guidata da Emilio Lussu e a cui partecipavano tra gli altri Guido Calogero, Aldo Garosci e Federico Comandini – e quella democratico-riformista – diretta da Ugo La Malfa e a cui aderivano tra gli altri Riccardo Bauer, Oronzo Reale, Manlio Rossi Doria.⁵²

La prima testimonianza della sua adesione al progetto federalista sarebbe giunta solo all'inizio del 1945. Mentre le truppe sovietiche liberavano il campo di concentramento di Auschwitz, il 27 gennaio di quell'anno Calamandrei pronunciò a Firenze il suo discorso federalista d'esordio⁵³ alla prima manifestazione ufficiale della nascente

50 Insieme ai corregionali Guido Calogero, Carlo Ludovico Ragghianti e Ugo La Malfa, Calamandrei criticò in parte i sette punti programmatici del Pda, perché, di fatto, i problemi internazionali non interessavano i "toscani". Cfr. D. Preda, *La scelta europea di Ferruccio Parri*, in F. Zucca (a cura di), *Europeismo e federalismo in Lombardia. Dal Risorgimento all'Unione europea*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 101-145; Ead., *Gli azionisti e l'unità europea*, in C. Rognoni Vercelli, P.G. Fontana, D. Preda (a cura di), *Altiero Spinelli, il federalismo europeo e la Resistenza*, Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 91-106.

51 Cfr. E. Savino, *Alle origini del federalismo di Piero Calamandrei*, in «Il Politico», 4, ottobre-dicembre 1993, pp. 611-629.

52 Sulla questione mi limito a citare G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione 1942-1947*, Milano, Feltrinelli, 1982 ed E. Savino, *La diaspora azionista. Dalla Resistenza alla nascita del Partito radicale*, Milano, FrancoAngeli, 2010.

53 Cfr. P. Calamandrei, *L'Associazione federalisti europei*. Discorso pronunciato all'Assemblea inaugurale dell'Associazione federalisti europei, Firenze, 27 gennaio 1945, Firenze, Ed. Afe, 1945, pp. 13-17. Il discorso è stato ripubblicato col titolo *Il federalismo non è un'utopia*, in *Scritti e discorsi politici*, a cura di N. Bobbio, vol. I, *Storia di dodici anni*, Firenze, La Nuova Italia, 1966, t. 2, pp. 407-412. Tra gli scritti europeisti più importanti di Calamandrei si ricordano: *Discorso del 27 gennaio 1945*, in «L'idea federalista», 1945, pp. 13-17; *Costituente italiana e federalismo europeo*, in «Corriere d'informazione», 11 settembre 1945; *Stato confederale e confederazione di Stati*, in «Europa federata», 1947, pp. 21-36; *Un piano costituzionale mondiale*, in «Il Ponte», giugno 1948, pp. 582-583; *Luci e ombre di Interlaken*, in «Il Ponte», ottobre 1948, pp. 873-883; *La convocazione dell'Assemblea costituente europea*, in «Il Ponte», novembre 1948, pp. 1084-1100; *Disegno preliminare di Costituzione mondiale*, Milano, Mondadori, 1949, pp. 15-38; *Contro l'opportunismo*, in *Il pensiero dei federalisti italiani*, Torino, Tip. Torinese, 1949, pp. 146-150; *Il 5 maggio*, in «Il Ponte», luglio 1949, pp. 788-790; *Appello all'unità europea*, in «Il Ponte», aprile 1950, pp. 337-339; *Chiarezza sul federalismo*, in «Il Ponte», novembre 1950,

Associazione federalisti europei (Afe), creata e animata da Paride Baccharini.⁵⁴ Calamandrei arrivò al convegno di gennaio come invitato, ma ne uscì come membro del Consiglio direttivo dell'Afe, di cui facevano parte anche Alessandro Bonsanti, Corrado Tumiati, Arturo Bruni, Giacomo Devoto, Odorico Dal Fabbro, Roberto Martini, Carlo Morandi e Menotti Riccioli. Il discorso di Calamandrei si apriva con l'invito alla concretezza, negava il carattere di utopia dell'idea federalista, definiva i fondamenti ideali del federalismo (libertà e democrazia), che, secondo il fiorentino, erano la sintesi del principio dell'autonomia e del decentramento. Come Carlo Cattaneo, anche Calamandrei trovava conferma che il federalismo fosse una realtà possibile nel processo evolutivo dell'umanità, da svilupparsi in successive aggregazioni di nuclei sempre più grandi.

Il richiamo al federalismo mazziniano e risorgimentale era peculiare dell'Afe,⁵⁵ che si distanziava dalle correnti anglosassoni richiamate invece dal Movimento federalista europeo (Mfe),⁵⁶ costituito a Milano nell'agosto 1943.⁵⁷ Sussistevano, infatti, notevoli differenze, soprattutto per quanto riguardava i fondamenti teorici e le scelte ideologiche. Come osserva Graglia, i caratteri "leninisti" di dedizione e professiona-

pp. 1353-1354; *Interrogativi federalisti*, in «Il Ponte», febbraio 1952, pp. 137-140; *Intolleranza e federalismo*, in «Il Ponte», giugno 1953, pp. 770-774.

54 Nato a Roma il 10 febbraio 1910 da una famiglia originaria di Lugo (Ravenna), Paride Baccharini fu pittore, architetto, partigiano e federalista europeo. A lui si deve il successo, seppur effimero, dell'Afe, che, al momento della fusione con il Mfe, nel giugno 1945 contava ben quattro sedi regionali: Firenze, Milano, Torino e Bologna. Baccharini morì a Roma il 30 aprile 1946, a seguito di malattie contratte durante i faticosi anni della Resistenza e aggravate dalle torture subite in carcere. Cfr. C. Tumiati, *Paride Baccharini*, in «Il Ponte», 6, giugno 1946, p. 549; E. Reale, *Ricordo di Paride Baccharini*, in «Lo Stato moderno», 13, 5 luglio 1946, p. 305. Si veda anche la biografia compilata dall'Associazione nazionale partigiani d'Italia (Anpi) e pubblicata alla pagina <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/2664/paride-baccharini> (27 agosto 2019). Nel 2016 è stato creato a Forlì l'Istituto di Studi sul Federalismo e l'Unità Europea "Paride Baccharini".

55 Nel marzo 1945 l'Afe pubblicò anche un numero unico de «L'idea federalista. Organo clandestino nel nord Italia dell'Associazione federalisti europei». Cfr. la banca dati dei periodici della Resistenza *Stampa clandestina* dell'Istituto nazionale Ferrucci Parri, <http://www.stampaclandestina.it/>, rilevamento del 27 agosto 2019. Ringrazio Raffaella Cinquanta per avermi segnalato questo prezioso database.

56 Sulle vicende del Mfe in questo periodo cfr. L. Levi, S. Pistone (a cura di), *Trent'anni di vita del Movimento federalista europeo*, Milano, FrancoAngeli, 1973, pp. 35-102 e, inoltre, S. Pistone, *La lotta del Movimento federalista europeo dalla Resistenza alla caduta della Comunità europea di difesa nel 1954*, in Id. (a cura di), *I movimenti per l'unità europea dal 1945 al 1954*. Atti del convegno internazionale. Pavia 19-20-21 ottobre 1989, Milano, Jaca Book, 1992, pp. 17-60. Si veda, inoltre, D. Preda, *Declino e rilancio del Mfe tra fine della guerra e Piano Marshall*, in M. Dumoulin (sous la direction de), *Plans de temps de guerre pour l'Europe d'après-guerre 1940-1947*, Bruxelles, Bruylant, 1995, pp. 489-525.

57 Sulla fondazione del Mfe si veda C. Rognoni Vercelli, *Milano, via Poerio 37. La fondazione del Movimento federalista europeo*, in F. Zucca (a cura di), *Europeismo e federalismo in Lombardia dal Risorgimento all'Unione europea*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 149-185.

lità, che distinguevano la formazione politica delineata dal *Manifesto di Ventotene* del 1941, non potevano rintracciarsi nell'Afe, in cui era dominante l'idea mazziniana del "dovere", il senso di una profonda crisi della civiltà che gli uomini dovevano combattere ricercando forme di convivenza fraterna: un'Europa delle nazioni.⁵⁸

Nonostante le differenti matrici culturali delle due organizzazioni federaliste, la strategia dell'Afe non differiva in maniera sostanziale da quella del Mfe: agire all'interno dei partiti per orientarli verso l'idea federalista, al di sopra di ogni tendenza particolare.⁵⁹ Fu Ernesto Rossi a patrocinare la fusione tra i due tronconi federalisti. Dopo un incontro con il Consiglio direttivo dell'Afe, venne deciso di dare maggiore unità possibile alle varie correnti federaliste italiane, pur lasciando ai singoli centri regionali libertà di promuovere autonome iniziative culturali.⁶⁰ In conseguenza di ciò la rivista «L'Unità europea», pubblicata dalla sezione milanese del Mfe, divenne anche l'organo ufficiale dell'Afe e, nel contempo, venne avviata la fase di studio per giungere a uno schema di statuto unico, da sottoporre all'approvazione delle assemblee dei soci delle singole organizzazioni. Era in sostanza il percorso per giungere a una completa unione dei due movimenti.⁶¹

Con la fusione dell'Afe nel Mfe anche Calamandrei rafforzò la convinzione della necessità di una rinuncia dello Stato a una parte della propria sovranità per trasferirla a un organismo superiore. È necessario ribadire come il fiorentino non fosse un "politico": il suo apporto alla causa federale fu sempre quello di uno specialista del diritto anche se il progetto federale non fu mai per lui un fatto tecnico. Come scrive Bobbio «le mete ideali [di Calamandrei] furono principalmente due: il socialismo attraverso la democrazia e la pace attraverso il federalismo».⁶² Entrambe poggiavano sulla libertà, un valore indivisibile, che, in termini politici, significava democrazia interna e internazionale, e democrazia internazionale, a sua volta, significava federazione. Calamandrei riteneva che il lavoro giuridico relativo alla soluzione dei problemi istituzionali dello Stato federale europeo fosse alla base del raggiungimento dell'obiettivo: «Dimostrare quale è la forma pratica del federalismo è un modo per

58 Cfr. P. Graglia, *L'Associazione Federalisti Europei di Firenze (A.F.E.) ed il I Congresso Federalista di Venezia (gennaio 1945 - ottobre 1946)*, in «Storia contemporanea», 4, agosto 1993, pp. 567-583. Sull'Afe e, in particolare, sull'Assemblea inaugurale del gennaio 1945, cfr. inoltre *L'idea federalista - pubblicazioni divulgative dell'Associazione Federalisti Europei, 27 gennaio 1945*, opuscolo conservato presso l'Istituto storico della Resistenza in Toscana, Firenze. Della cerimonia diede notizia anche «Il Ponte» nel breve articolo *Il Movimento Federalista in Italia*, pubblicato sul numero dell'aprile 1945, pp. 74-75.

59 Cfr. Graglia, *L'Associazione Federalisti Europei di Firenze*, cit., p. 571.

60 *Ibid.*, pp. 573-574. Cfr. inoltre *Il movimento federalista in Italia*, in «Il Ponte», agosto 1945.

61 Cfr. Graglia, *L'Associazione Federalisti Europei di Firenze*, cit., p. 574.

62 N. Bobbio, *Introduzione*, in Calamandrei, *Scritti e discorsi politici*, cit., vol. I, t. 1, p. XLVI.

contribuire al federalismo: dimostrare che si può. Dimostrare che si esce dall'utopia e si entra nella ragione». ⁶³

Le idee contenute nel *Manifesto di Ventotene* davano concretezza alla visione universale del problema della pace di Calamandrei e alla sua fede laica nella possibilità e volontà che l'uomo ha di salvarsi. Era il principio federalista a consentire a Calamandrei di superare l'atomistica concezione mazziniana delle patrie. Ispirandosi al *Manifesto di Ventotene*, il giurista fiorentino individuava la soluzione in un'autorità sovranazionale federale, democratica e socialista. Democratica in quanto istituita e controllata dai popoli attraverso elezioni dirette e in grado di gestire le competenze di politica estera, difesa ed economia, ma anche in senso pienamente mazziniano; socialista riferendosi invece al socialismo liberale di Carlo Rosselli. Un'autorità federale intesa da Calamandrei non come centralista, ma che avrebbe dovuto trasferire alle autorità locali determinate competenze. Un federalismo quindi coniugato al regionalismo, inteso come sistema di autonomie che avrebbero garantito l'effettivo esercizio della libertà politica. Al di sopra delle autonomie locali vi doveva essere la nazione, non in antagonismo con esse ma in funzione di esse (dal comune alla regione, dalla regione alla nazione). Si trattava dunque di quel filone di pensiero che si ricollegava al federalismo interno e al regionalismo e che si richiamava all'ispirazione mazziniana o proudhoniana del federalismo definito a volte "utopico" e a volte "integrale". ⁶⁴ Per il professore toscano,

la libertà è indivisibile: basta che sia minacciata in una sola città, perché subito si trovi in pericolo in tutti i continenti [...]. Il federalismo, prima che una dottrina politica, è la espressione di questa raggiunta coscienza morale della interdipendenza della sorte umana che intorno a un unico centro si allarga con cerchi sempre più larghi, dal singolo al comune, dalla regione alla nazione, dall'unione supernazionale all'intera umanità». ⁶⁵

3. UNA COSTITUZIONE PER L'EUROPA

Convinto che, per procedere verso la federazione europea, fosse prima necessario preoccuparsi della nuova Costituzione italiana, Calamandrei arrivò all'Assemblea costituente dopo aver tenuto, nell'anno accademico 1944-1945, il corso di diritto costituzionale.

Nell'assise che avrebbe posto le norme fondamentali dell'ordinamento della neonata Repubblica italiana, il fiorentino fu uno dei più energici propugnatori delle

⁶³ P. Calamandrei, *L'ABC del federalismo*, tratto da Savino, *Alle origini del federalismo di Piero Calamandrei*, cit., p. 620.

⁶⁴ Cfr. P. Graglia, *Unità europea e federalismo. Da "Giustizia e Libertà" ad Altiero Spinel- li*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 250-252.

⁶⁵ Calamandrei, *Lo Stato siamo noi*, cit., p. 316.

novità costituzionali e un convinto assertore del ruolo rivoluzionario che in quella circostanza il giurista doveva avere, cioè quello di tradurre gli ideali politici e sociali più innovativi in articoli di legge.⁶⁶ Con questo spirito entrò a far parte della Commissione dei 75 e svolse l'incarico di relatore della seconda Sottocommissione,⁶⁷ insistendo sempre sull'inserimento nella Costituzione dei diritti sociali accanto a quelli politici. Tuttavia, al termine del lavoro "dei 75", Calamandrei rilevava l'estrema genericità di molte delle cosiddette norme programmatiche, prive di efficacia prescrittiva e più simili a tesi filosofiche che a leggi. Molte proposte di Calamandrei erano state scartate: tra queste, quella di un esecutivo forte e stabile. Tra le esigenze accolte, invece, figuravano l'autonomia regionale, la difesa della Cassazione unica e l'apertura verso la federazione europea.

La costruzione continentale era citata in quell'articolo 11⁶⁸ che il fiorentino, pur non essendone stato un estensore, ritenne il più ardito e lungimirante della Costituzione: «Quando leggo, nell'art. 11 "l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli", la patria italiana in mezzo alle altre patrie, dico: ma questo è Mazzini!».⁶⁹

Il dibattito sull'art. 11, in fase progettuale così come in assemblea plenaria, non aveva richiesto alcuna battaglia. Ci fu un accordo pressoché unanime sulla relazione Ago-Morelli,⁷⁰ visto che le istanze pacifiste e internazionaliste erano in quel momento patrimonio comune di tutti i partiti. Volendo relegare definitivamente al passato lo sgomento, la morte e la devastazione dei due conflitti mondiali, la crudeltà delle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki e l'orrore della Shoah, nella prima parte la norma vieta le guerre di aggressione. Nella seconda parte mostra la via, in positivo, per conseguire le finalità di pace e giustizia nei rapporti internazionali: promuovere

66 N. Bobbio, *Introduzione*, in Calamandrei, *Scritti e discorsi politici*, cit.

67 Presieduta dal comunista Umberto Terracini, la seconda Sottocommissione svolse i suoi lavori dal 19 luglio 1946 al 31 gennaio 1948, occupandosi di autonomie locali, potere esecutivo, Consigli ausiliari e Consiglio economico.

68 Vale la pena citare per interno l'articolo: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo».

69 Calamandrei, *Discorso ai giovani sulla Costituzione*, cit., pp. 25-26.

70 Gaetano Morelli e Roberto Ago sono annoverati tra i più autorevoli studiosi appartenenti alla scuola italiana di diritto internazionale e condividono l'impostazione di base nell'affrontarne lo studio: entrambi dissentono sia dall'impostazione giusnaturalistica sulle origini del diritto internazionale (ripresa da una parte della dottrina tedesca dell'immediato primo dopoguerra), come dalla tesi volontaristica, sia nella versione che vede nella volontà dei singoli Stati l'unica base della giuridicità delle norme internazionali (teoria della consuetudine come accordo tacito), sia nella configurazione della volontà collettiva come entità distinta e autonoma rispetto alle volontà individuali degli Stati.

e favorire, anche mediante limitazioni alla libertà giuridica e di azione dello Stato, le organizzazioni internazionali che mirino al mantenimento della pace e allo sviluppo della collaborazione fra gli Stati.

È vero, come hanno sostenuto alcuni esegeti, che i costituenti avessero in mente un'organizzazione intergovernativa quale l'Onu piuttosto che una federalista, ed è anche condivisibile quanto sottolinea il costituzionalista Riccardo Monaco in merito al fatto che «la norma [sia] stata concepita quando ancora non erano apparse nel mondo giuridico internazionale le comunità sopranazionali».⁷¹

Tuttavia, è bene ricordare che il discorso sull'Europa comparve nel dibattito costituente sull'art. 11 più di una volta e in fasi diverse dei lavori: in Sottocommissione, in Commissione e in Assemblea.

Già il 3 dicembre 1946, nella prima seduta della Sottocommissione per la predisposizione dell'art. 11, il Presidente Umberto Tupini (Dc) dichiarò il suo favore al progetto degli «Stati Uniti d'Europa».⁷² L'argomento ritornò poi nel dibattito in Commissione quando venne letta la prima bozza dello stesso articolo.

Nella seduta plenaria della Commissione del 24 gennaio 1947, l'azionista Emilio Lussu presentò un emendamento per sostituire «organizzazione europea ed internazionale» a «organizzazione internazionale»,⁷³ richiamando un'aspirazione che aveva accompagnato diversi uomini nella Resistenza che lottarono per dare un assetto federalista all'Europa. L'emendamento non fu approvato per la ragione indicata da Aldo Moro: «Nell'espressione organizzazione internazionale sono già comprese tutte le ipotesi, anche quella prospettata dall'on. Lussu».⁷⁴

Nella seduta pomeridiana del 15 marzo 1947 dell'Assemblea costituente il deputato Gino Pieri prese la parola nella sua

doppia veste di segretario di un'importante sezione italiana del Movimento federalista europeo e di deputato socialista: noi socialisti siamo federalisti per definizione, perché internazionalisti. Intendo, dunque, parlare per esprimere il mio, il nostro compiacimento nel vedere codificata nella Costituzione quell'aspirazione propria della democrazia, e che è viva e profonda nella classe lavoratrice: l'aspirazione alla creazione dei vincoli federali fra gli Stati europei.⁷⁵

71 R. Monaco, *Costituzionalità degli accordi internazionali*, in *Studi in onore di Emilio Crosa*, Milano, Giuffrè, 1960, pp. 1253-1276, specificatamente p. 1274.

72 Verbale della prima Sottocommissione della Commissione per la Costituzione, 3 dicembre 1946, <https://www.nascitacostituzione.it/01principi/011/index.htm?art011-010.htm&2> (27 agosto 2019).

73 Verbale della Commissione per la Costituzione. Seduta plenaria, esame degli articoli delle disposizioni generali del progetto di Costituzione, 24 gennaio 1947, *ibid.*

74 *Ibid.*

75 Verbale della seduta pomeridiana dell'Assemblea costituente, 15 marzo 1947, <https://www.nascitacostituzione.it/01principi/011/index.htm?art011-010.htm&2>, (27 agosto 2019).

Il 24 marzo 1947, nella seduta pomeridiana dell'Assemblea costituente, il democristiano Celeste Bastianetto propose di modificare la formulazione dell'articolo 11 aggiungendo «all'unità dell'Europa»⁷⁶ dopo le parole «l'Italia consente alle limitazioni di sovranità necessarie»⁷⁷ e prima di «e a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni»,⁷⁸ perché

non sappiamo quello che sarà l'avvenire dell'Europa ed è forse prematuro pensare – non però per mio conto – agli Stati Uniti d'Europa o ad una Federazione di Repubbliche europee; a me basta inserire il concetto che, come nella Costituzione consideriamo l'uomo, e sopra l'uomo la famiglia, e poi la Regione e lo Stato, così, sopra lo Stato e prima dell'organizzazione mondiale internazionale, vi sia l'Europa, la nostra grande Patria, perché, prima di tutto, noi siamo cittadini europei.⁷⁹

L'emendamento non fu approvato, vedendo accolta l'opposizione di Meuccio Ruini:

L'aspirazione alla unità europea è un principio italianissimo; pensatori italiani hanno messo in luce che l'Europa è per noi una seconda Patria. È parso però che, anche in questo momento storico, un ordinamento internazionale può e deve andare anche oltre i confini d'Europa. Limitarsi a tali confini non è opportuno di fronte ad altri continenti, come l'America, che desiderano di partecipare all'organizzazione internazionale.⁸⁰

La federazione europea era comunque accettata da una gran parte dei costituenti: né è dimostrazione il successo conseguito dall'iniziativa del deputato democristiano Enzo Giacchero che, seguendo le indicazioni di Richard Coudenhove-Kalergi, aveva raccolto tra le fila di Montecitorio oltre 200 firme a favore della costituzione di un Comitato parlamentare italiano per l'Unione europea, nato ufficialmente il 29 maggio 1947.⁸¹ Ad esso aderì anche Calamandrei.

Nel complesso, se l'articolo 11 costituiva un'importante conquista, rispondeva

76 Verbale della seduta pomeridiana dell'Assemblea costituente, 24 marzo 1947, *ibid.*

77 *Ibid.*

78 *Ibid.*

79 *Ibid.*

80 *Ibid.*

81 Al Comitato presero parte più di duecento parlamentari italiani di tutti i partiti rappresentati all'Assemblea costituente, ad eccezione di quello comunista. Dei socialisti nenniani aderì un solo parlamentare, Gino Pieri, che ben presto però si ritirò. Giacchero, che poco prima era entrato nel Mfe, partecipò, insieme ad una quarantina di deputati italiani, al convegno di Gstaad (4-5 luglio 1947), durante il quale fu fondata, per impulso di Coudenhove-Kalergi, l'Unione parlamentare europea (Upe), di cui il Comitato parlamentare divenne la sezione italiana. Cfr. A. Canavero, *Enzo Giacchero dall'europeismo al federalismo*, in S. Pistone, C. Mandrino (a cura di), *Europeismo e federalismo in Piemonte tra le due guerre mondiali, la Resistenza e i Trattati di Roma (1957)*, Firenze, Olschki, 1999, pp. 175-193; Id., *Giacchero, Enzo*, in *Dizionario storico dell'integrazione europea*, cit., pp. 2959-2962.

però solo in parte alle attese di molti costituenti, i quali certamente dimostrarono un'eccessiva timidezza nell'imporre una decisa enunciazione in favore dell'unità politica del Continente.

Calamandrei era stato uno tra i pochi ad affrontare, nell'immediato dopoguerra, il problema del se e del come il popolo italiano avrebbe potuto tradurre in precise formule della nuova Costituzione la sua aspirazione a far parte di una federazione europea. Tra le conferenze sulla Costituente organizzate nel 1945 dal rifondato Circolo di cultura politica "Fratelli Rosselli", Calamandrei aveva proposto il tema *Costituente e federazione europea*, svolto da Andrea Chiti-Batelli e poi riproposto in articolo scritto dal fiorentino stesso.⁸² Il giurista si distaccava dalla concezione di Altiero Spinelli del federalismo come ideologia separata dalle altre, affermando invece che esso poteva essere raggiunto sul piano internazionale a partire dalla democrazia sul piano interno. Inoltre, Calamandrei riteneva che il federalismo non fosse disgiunto dal socialismo democratico: questo era ciò che stava all'origine del dissenso tra Calamandrei e il Mfe. Nel suo scritto, il professore fiorentino insisteva sul necessario accoglimento nella Costituzione nazionale di norme che codificassero l'aspirazione e la volontà dell'Italia di far parte di un organismo sovranazionale. Essenziali per Calamandrei erano la rinuncia a una parte della sovranità e il riconoscimento alla Corte costituzionale dei poteri di tradurre in atto una parziale cessione della sovranità interna a un organismo sovranazionale, specificando tra l'altro che questo trasferimento avrebbe dovuto poter essere consentito su materie quali l'esercito, la moneta, i passaporti e le dogane. Nello scritto Calamandrei immaginava anche un articolo della nuova Costituzione sul principio di limitazione della sovranità ammesso anche in vista della nascita di un tribunale internazionale competente nella difesa dei diritti del cittadino, che doveva diventare un soggetto di diritto internazionale e avere la possibilità di ricorrere a un organo giudiziario in grado di difenderlo al di là di ogni legge sovrana.

Impegnato nella Costituente e lontano da alcune posizioni dottrinali del Mfe, tra il 1945 e il 1947 Calamandrei non partecipò alla vita politica del Movimento: per il fiorentino l'unica alternativa auspicabile in quel momento era il sostegno all'ideale federalista e lo svolgimento di opera di propaganda. Sarebbe stato Ernesto Rossi, dopo il Piano Marshall, a raccogliere attorno al Mfe una parte importante dell'*intelligenza* italiana di area laica: Luigi Einaudi, Nicolò Carandini, Vincenzo Torraca, Aldo Garosci, Ivan Matteo Lombardo, Gaetano Salvemini e lo stesso Calamandrei.⁸³ Il padre della Costituzione sarebbe stato contattato subito prima del congresso di Montreux, al quale non partecipò ma che seguì ampiamente condividendo le vicissi-

82 *Costituente italiana e federalismo europeo*, in «Corriere d'informazione», 96, 11 settembre 1945, ripubblicato in P. Calamandrei, *Scritti e discorsi politici*, cit., vol. I, tomo 2, pp. 412-416.

83 C. Merlini (a cura di), *Spinelli tra Est e Ovest*, Bologna, Il Mulino, 1990.

tudini dell'Unione europea dei federalisti (Uef).⁸⁴

Il 24 ottobre 1947 il giurista fiorentino partecipò al primo convegno federalista organizzato da Rossi al Teatro Eliseo di Roma. Il discorso introduttivo fu di Ferruccio Parri, che doveva il suo federalismo proprio a Rossi.⁸⁵ Seguì la relazione di Calamandrei, che presentò un contributo dal titolo *Aspetti formali dell'argomento*, quasi un *vademecum* giuridico dell'allievo federalista. Il discorso sarebbe stato pubblicato⁸⁶ con il titolo *Stato federale e confederazione di Stati*:

Orbene, il carattere tipico per il quale lo Stato federale si distingue dalla Confederazione di Stati è proprio questo: che *nello Stato federale gli Stati componenti e federati non sono più del tutto indipendenti, non sono più del tutto sovrani*. Questa è un'idea che ogni federalista deve aver molto netta, per assumerne ponderatamente la responsabilità, perché può parere in conflitto con profondi e rispettabili e cari sentimenti: chi è favorevole al federalismo deve per forza rinunciare alla piena indipendenza e alla piena sovranità della sua Patria. *Non si può essere insieme nazionalisti e federalisti*: il federalista ama la sua piccola patria, come l'amava Giuseppe Mazzini, in quanto componente di una patria più grande, che domani potrebbe essere l'Europa; che dopodomani potrebbe essere il Mondo. Ma allora, dirà qualcuno, il federalismo è larvamente o dichiaratamente, umiliazione e asservimento della patria: di questa mia piccola patria alla quale dopo tanti lutti mi sento profondamente attaccato, più di sempre; se questa deve cessare di essere indipendente e sovrana, cioè unica fonte di autorità originaria dentro i propri confini, vuol dire che il federalismo è dottrina che vuole rispingere i popoli verso la dominazione straniera; e per l'Italia è rinnegamento del principio di nazionalità e di quelle guerre d'indipendenza cominciate proprio in quel 1848 di cui si sta per celebrare il centenario. Ora è proprio qui che bisogna avere le idee chiare. Le limitazioni di sovranità e di indipendenza sono umilianti e avviliti e fatte in pura perdita quando sono *unilaterali*, cioè imposte da una potenza dominante che limita e subordina senza reciprocità uno Stato vassallo. Di queste limitazioni imposte e unilaterali l'Italia sente oggi l'offesa: nel Trattato di pace ve n'è più d'una, e forse qualcuna è nascosta anche in qualche articolo della Costituzione.

Ma c'è invece una limitazione di sovranità e di indipendenza che non è umiliante perché è *reciproca*; che non è fatta in perdita perché quella porzione di sovranità che si perde sul piano nazionale ha come compenso e corrispettivo la partecipazione ad una sovranità più vasta e più alta, cioè a quella sovranità che si esercita su un piano supranazionale. Questo è appunto il tipico premio che lo Stato federale dà agli Stati componenti: ciascun Stato componente rinuncia a una parte della sua sovranità (per es., a quella che riguarda l'esercito, la moneta, le dogane, certa parte della legislazione generale, e così via) per trasferirla allo Stato federale, alla cui amministrazione partecipano, in condizioni di uguaglianza, i cittadini di tutti gli Stati componenti.⁸⁷

Intanto, il Pda era stato liquidato e Calamandrei, con pochi altri, si era opposto

84 Si vedano le lettere di Rossi pubblicate in Gaetano Salvemini, *Lettere dall'America 1944-1946*, a cura di A. Merola, Bari, Laterza, 1967.

85 Cfr. A. Braga, *Un federalista giacobino. Ernesto Rossi pioniere degli Stati Uniti d'Europa*, Bologna, Il Mulino, 2007.

86 Gli atti del convegno furono pubblicati in *Italia federata*, Roma, Edizioni di Comunità, 1948.

87 *Ibid.*

fino all'ultimo: avrebbe preferito tenerlo in vita e comunque rifiutava di acconsentire a una fusione senza condizioni col Partito socialista.

Nell'autunno 1947 i socialisti democratici si trovarono sparpagliati in una costellazione instabile di partiti, correnti e gruppi. A questi si aggiunse il Movimento di Azione socialista (Mas), erede della tradizione di Giustizia e Libertà voluto da Calamandrei e dagli altri indipendenti per non disperdere i pochi azionisti rimasti senza tessera e nella speranza di farne il polo attorno a cui costruire l'unità delle forze socialiste. Il 16 novembre la federazione fiorentina si costituì per prima in movimento autonomo e pubblicò un manifesto programmatico in cui ribadiva le istanze del Pda e si pronunciava a favore di un socialismo autonomo.⁸⁸ Fra i firmatari del documento, redatto da Codignola, oltre al giurista fiorentino, figuravano il padre di Tristano, Ernesto Codignola, Giorgio Spini, Nello Traquandi, Enzo Enriques Agnoletti, Aldo Garosci, Paolo Vittorelli, Ferruccio Parri, Norberto Bobbio, Giorgio Agosti, i fratelli Alessandro e Carlo Galante Garrone, Carlo Francovich, Umberto Olobardi, Marion Cave.⁸⁹

Calamandrei riponeva grande fiducia in questo piccolo gruppo che voleva tenere vive le istanze del socialismo liberale. Il loro quotidiano, diretto da Garosci e Vittorelli, fu «L'Italia socialista», erede della testata del Pda «L'Italia libera» e attiva solo fino al 22 febbraio 1949. Per quanto non riducibile al ruolo di organo del movimento, «L'Italia socialista» costituì un centro di aggregazione delle sparse forze azioniste autonome (fuori e dentro il Mas-Gl).⁹⁰ Fu essa che diede la notizia della nascita ufficiale del movimento, avvenuta a Roma il 29 e 30 dicembre 1947,⁹¹ e ne pubblicò integralmente la dichiarazione programmatica. Gli estensori si presentavano come «socialisti democratici del Pda»⁹² e dichiaravano di voler «continuare a lavorare anche in pochi per l'unità del socialismo democratico».⁹³ A tal fine, essi ritenevano necessaria una lotta su due fronti, contro la «mentalità di dominio manifestata dal partito al potere sugli apparati dello Stato, l'occupazione permanente dello Stato con spirito di fazione e di sopraffazione»⁹⁴ e contro «coloro che [avevano] irreggimentato le classi lavoratrici

88 Cfr. *Le federazioni toscane del Pda si pronunciano per l'autonomia*, in «L'Italia socialista», 16 novembre 1947. Il testo del manifesto è stato pubblicato in T. Borgogni Migani (a cura di), *Tristano Codignola-Aldo Capitini. Lettere (1940-1968)*, Firenze, La Nuova Italia, 1997.

89 Savino, *La diaspora azionista*, cit., *passim*.

90 Sulle vicende de «L'Italia socialista», da cui emerge l'impossibilità di una sua completa riduzione ad organo del Mas-Gl, cfr. D. Pipitone, «*L'Italia socialista*» fra lotta politica e giornalismo d'opinione, in «Annali della Fondazione Einaudi», XLV, 2011, pp. 112-166.

91 *Le Federazioni autonome del Pda si organizzano sul piano nazionale come Azione socialista Giustizia e Libertà*, in «L'Italia socialista», 2 dicembre 1947.

92 *La dichiarazione politica di Azione socialista Giustizia e Libertà*, *ibid.*

93 *Ibid.*

94 *Ibid.*

ci in vista di una battaglia che non [era] la loro»⁹⁵ e che «proced[eva] a freddo in un conflitto internazionale».⁹⁶ L'esplicito inserimento nell'alveo del socialismo (democratico) non deve leggersi tanto come un ripudio della provenienza azionista, quanto piuttosto come l'espressione della volontà di salvarne il significato più profondo.

In vari comizi, il professore toscano prospettò due compiti per il socialismo democratico: tenere la Dc entro i binari della democrazia e lavorare per la costruzione della federazione europea. L'anelito di Calamandrei era quello di realizzare l'unità europea nel socialismo, convinto anche che questo sarebbe stato possibile solo con l'appoggio del Regno Unito.

Alle elezioni politiche del 1948 Calamandrei si candidò come indipendente del Partito socialista dei lavoratori italiani (poi Psdi), impostando la campagna elettorale anche sul progetto federalista, lungamente tratteggiato nelle colonne de «L'Italia socialista»: alla fine degli anni Quaranta il socialismo dava un apporto preciso e indiscutibile alla causa europeista.

Insieme a Calamandrei, l'altro indipendente eletto alla Camera fu Ivan Matteo Lombardo. Il fiorentino era risoluto a non entrare nel nuovo governo. Il politico milanese, invece, il 23 maggio 1948 giurò la fiducia come Ministro dell'Industria e Commercio e nel febbraio 1949 si iscrisse al Psli, lasciando così Calamandrei isolato all'opposizione: il socialismo in quel momento guardava alla destinazione dei fondi del Piano Marshall, fondamentali per il rilancio economico.

Nel frattempo, proseguiva l'impegno di Calamandrei nella galassia europeista. In occasione del Congresso dell'Uef del 7-11 novembre 1948, «Il Ponte» pubblicò la relazione su *La convocazione dell'Assemblea costituente europea*, presentata a nome del Mfe, ma recante la firma del professore toscano⁹⁷ che, partendo dall'approfondimento e dal chiarimento di alcuni aspetti trattati dal Piano di Interlaken (settembre 1948), aveva redatto in rigorosi termini giuridici un vero e proprio progetto di trattato per la convocazione di un'assemblea costituente europea, nella quale l'esempio della Convenzione di Filadelfia e il modello statunitense venivano esplicitamente richiamati. Nel documento, che poneva in risalto la distinzione tra confederazione e federazione, si affrontava il tema dell'assemblea costituente:

Si tratta ora di risolvere un problema di procedura costituzionale che finora non è stato messo in piena luce: stabilire le forme e i procedimenti per arrivare a convocare, *servendosi dei mezzi giuridici esistenti*, questa Assemblea costituente europea, in modo da raggiungere questo doppio scopo: da una parte che essa sia una vera assemblea *costituente*, cioè legittimata a deliberare il testo della

95 *Ibid.*

96 *Ibid.*

97 Piero Calamandrei, *La convocazione dell'Assemblea costituente europea. Relazione presentata al 2° Congresso internazionale dell'Unione europea dei federalisti*, Roma, 7-11 novembre 1948, Firenze, S.T.E.T., 1948, conservata in Asue, Documenti allegati al Fondo Ernesto Rossi, Doc/Er-3.

costituzione federale europea con efficacia in certo senso vincolante (si vedrà in quale misura) nei confronti dei singoli Stati; dall'altra, che questi poteri le siano conferiti in maniera che appaia conforme alle esigenze dei vari ordinamenti giuridici dei singoli Stati, cioè in armonia con essi e non in contrasto. Se questa Assemblea europea dovesse essere soltanto una accademia riunita per discutere a scopo di studio problemi tecnici, o anche un congresso politico adunato per esprimere speranze e incitamenti, la convocazione di tale assemblea non presenterebbe difficoltà: il recente congresso di Interlaken è già stato un primo felice esperimento di una assemblea europea operante sul piano politico ed ufficioso, ma assolutamente sprovvista di poteri ufficiali sul piano giuridico. Il problema è invece ora quello di convocare un'assemblea europea che sia legittimata a lavorare con efficacia *giuridica* per la costituzione federale europea, cioè investita per tale scopo di poteri tali che abbiano la prima fonte nella volontà collettiva degli Stati aderenti.

Giova subito avvertire che, per facilitare praticamente la soluzione questa di questo problema, si dovrà stabilire che i poteri deliberativi di costituente europea siano limitati alla redazione del testo della costituzione federale, la cui entrata in vigore dovrà essere condizionata alla successiva e separata approvazione di ciascuno Stato aderente. Tra il fare di questa assemblea una specie di accademia di studio incaricata soltanto di elaborare conclusioni scientifiche che possano poi servire di base a discussioni e a rielaborazioni pratiche nei Parlamenti dei singoli Stati, e il fare viceversa di essa un organo costituente sovrano, avente il potere non solo di redigere la costituzione federale ma anche di imporle l'osservanza ai singoli Stati (i quali non potrebbero non essere restii a firmare in bianco la fine della loro indipendenza), si potrà trovare una via intermedia, la quale potrà essere questa: che all'assemblea europea sia conferito il potere di redigere il testo definitivo della costituzione europea, ma non quello di metterlo in vigore nei confronti degli Stati aderenti, ai quali, in sede di successiva approvazione, dovrà essere lasciato il potere di accettarlo o di respingerlo in blocco, ma non il potere di ridiscuterlo o di introdurvi modificazioni. In questo modo il testo di costituzione deliberato dall'assemblea costituente rappresenterà un punto fermo, che non ammetterà variazioni; ma d'altra parte gli Stati potranno tranquillamente aderire alla convocazione dell'assemblea europea, perché avranno la certezza che, col dare tale adesione, non si impegneranno ad accettare la costituzione che l'assemblea redigerà, e potranno sempre, col non accettarla, astenersi nel momento decisivo, dall'entrare a far parte della Federazione.⁹⁸

Per Calamandrei, l'assemblea avrebbe dovuto raggiungere da una parte la legittimazione a deliberare il testo della Costituzione federale europea con efficacia vincolante, dall'altra ricevere tale potere in conformità alle esigenze dei vari ordinamenti giuridici dei singoli Stati. Nel progetto si prevedeva una conferenza preliminare dei rappresentanti dei governi per accordarsi sullo statuto dell'Assemblea costituente europea e farne oggetto di trattato internazionale da sottoporre alla ratifica dei rispettivi parlamenti. Dopo la stesura dello statuto, che avrebbe dovuto chiarire le norme relative al funzionamento dell'organo internazionale composto dai rappresentanti dei popoli europei, la conferenza preliminare dei governi avrebbe dovuto istituire un comitato esecutivo permanente con il compito di procedere alla convocazione dell'Assemblea costituente europea. In seguito, redatta la nuova Costituzione, il testo avrebbe dovuto essere sottoposto all'approvazione dei singoli Stati nelle forme previste dalle costituzioni di ciascuno di essi. Il giurista fiorentino, inoltre, prevedeva che

98 *Ibid.*, pp. 7-8. I corsivi sono stati riportati dal testo originale.

la carta, accettata o respinta e non modificabile, sarebbe entrata in vigore a seguito dell'approvazione di almeno sei Stati.

Malgrado questo progetto non fosse stato accolto favorevolmente dalla maggioranza dell'Uef, la quale si era limitata ad approvare una mozione che richiedeva in termini vaghi la creazione di un'assemblea europea, tralasciando però di indicare la sua funzione costituente, il documento redatto da Calamandrei contribuì comunque a suggerire a Spinelli l'opportunità di rilanciare l'idea dell'unità federale dell'Europa attraverso un approccio costituzionalistico.⁹⁹

Nel marzo 1949 il giurista fiorentino fu tra coloro che votarono contro al Patto atlantico nel dibattito alla Camera dei deputati, con motivazioni differenti dai comunisti e dai socialisti. A distinguere le ragioni del suo voto, come argomentò nel discorso del 16 marzo 1949,¹⁰⁰ fu il fatto di essere «contrario in questo momento a qualsiasi scelta»¹⁰¹ tra i due blocchi contrapposti e di reputare una scelta preventiva «pericolosa e non necessaria»¹⁰² per l'Italia.

Le ragioni politiche dell'opposizione furono essenzialmente tre. La prima era di ordine europeo: il socialismo federalista a cui aderiva mirava a una federazione europea politicamente e militarmente unita e indipendente, né alleata né ostile, ma mediatrice tra i due blocchi contrapposti. In secondo luogo, in Italia c'era il rischio che la contrapposizione tra i due blocchi fornisse maggiore asprezza alla lotta interna dei corrispondenti partiti, con rischi di guerra civile. Infine c'erano gravissimi pericoli militari per l'Italia, che di tutti i firmatari era il Paese più esposto e che in caso di conflitto avrebbe avuto la certezza dell'immediata invasione. Ma più di questi argomenti politici, Calamandrei insisteva sul fatto che

per volere la pace non c'è altra via che quella di prepararla coi trattati di commercio e di lavoro, che stringono tra gli uomini legami di solidarietà [e] chi prepara la guerra, anche a fini che crede difensivi, non fa altro, senza accorgersene, che volere la guerra.¹⁰³

Il federalismo di Calamandrei era, dunque, contrassegnato da una dimensione nazionale e internazionale che era stata la visione di Carlo Rosselli e di Silvio Trentin e che in parte lo allontanava dal federalismo di Altiero Spinelli, meno integrale e proudhoniano, più anglosassone e proiettato verso la sola dimensione europea; inoltre, la centralità delle libertà individuali e l'importanza dell'aspetto sociale orientavano il

99 Cfr. Giordano, *Calamandrei, Piero*, cit., p. 939.

100 *Ragioni di un no*, Camera dei deputati, *Atti parlamentari*, Discussioni, vol. V, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1949, pp. 7272-7274, raccolto in Calamandrei, *Scritti e discorsi politici*, cit., vol. II, pp. 209-214.

101 *Ibid.*

102 *Ibid.*

103 *Ibid.*

giurista a individuare nel modello europeo una terza via rispetto ai divergenti sistemi politici ed economico-sociali propri degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica. Sostenendo tale prospettiva, il fiorentino divenne uno dei più autorevoli esponenti della "Terza forza" che, di fronte alla scelta di campo forzata dalla logica bipolare, tra Usa e Urss, frapponneva l'idea di una «federazione occidentale europea, politicamente e militarmente unita e indipendente»,¹⁰⁴ né alleata né ostile, «ma mediatrice tra i due blocchi opposti, e capace di conciliare in una sua sintesi di democrazia socialista due esigenze [...] preziose e irrinunciabili, quella della libertà democratica e parlamentare, e quella della giustizia sociale».¹⁰⁵ In questo senso il federalismo europeo di Calamandrei esprimeva, come ha sottolineato Daniele Pasquinucci,¹⁰⁶ il tentativo di una trasposizione dell'azionismo sul piano sovranazionale, dimostrando altresì di avere una concezione politica attenta a individuare il nesso esistente tra il piano nazionale e quello internazionale.¹⁰⁷

Tra il 1949 e il 1950 il giurista fiorentino partecipò a quel "Patto di unione federale europea"¹⁰⁸ lanciato dal Consiglio nazionale del Mfe il 9 ottobre 1949 e ripreso dall'Uef nei primi mesi dell'anno successivo: i federalisti avevano deciso di rivolgersi all'opinione pubblica per l'accettazione di questo "Patto" che, anche se non costituiva una vera e propria costituzione federale, avrebbe però rappresentato, se fosse stato accettato, un meccanismo dinamico di sviluppo federale perché prevedeva l'elezione diretta di un Parlamento europeo.¹⁰⁹

Nell'aprile 1950 lanciò un appello a favore dell'unità europea dalle pagine de «Il Ponte», in cui spiegava come nel mondo, ormai diviso in due emisferi, «l'ultima speranza di pace e di distensione mondiale» fosse riposta negli Stati Uniti d'Europa.¹¹⁰

Pochi mesi dopo partecipò ai lavori del *Conseil des peuples de l'Europe*,¹¹¹ nato

104 *Ibid.*

105 *Ibid.*

106 D. Pasquinucci, *Tertium non datur. L'unità europea nelle riviste di "Terza forza" (1945-1954)*, in D. Preda, C. Rognoni Vercelli (a cura di), *Storia e percorsi del federalismo. L'eredità di Carlo Cattaneo*, Bologna, Il Mulino, 2005, vol. II, pp. 687-722.

107 *Ibid.*, pp. 705-706.

108 Cfr. U. Morelli, *La campagna per il Patto di Unione federale europea (1949-1951)*, in Pistone (a cura di), *I movimenti per l'unità europea dal 1945 al 1954*, cit., pp. 343-366.

109 Cfr. C. Rognoni Vercelli, *La prima organizzazione internazionale dei federalisti: l'Uef*, in «Il Politico», 1, gennaio-marzo 1991, pp. 57-76, specificatamente p. 69.

110 P. Calamandrei, *Appello all'unità europea*, in «Il Ponte», 1950, p. 337.

111 Il lancio del Piano Schuman, nel maggio del 1950, e del Piano Pleven, nell'ottobre dello stesso anno, contribuirono a rafforzare l'azione federalista in Francia: i movimenti federalisti francesi, seppur organizzativamente divisi, si accordarono su un comune programma d'azione; si decise di dar vita al *Conseil européen de vigilance*, successivamente ribattezzato *Conseil des peuples de l'Europe*, formato da personalità del mondo politico e culturale e da dirigenti delle organizzazioni europeiste e federaliste, con l'obiettivo di far pressione sui membri

con l'obiettivo di far pressione sui membri dell'Assemblea parlamentare di Strasburgo affinché rivendicassero la dignità democratica e il ruolo costituente dell'istituzione europea. In qualità di membro del Comitato giuridico del *Conseil*, nel 1951, insieme a Fernand Dehousse, Henri Frenay, Hans Nawiasky, Georges Scelle e Spinelli, prese parte alla redazione di un progetto di trattato per la convocazione della costituente europea. Il documento divenne, in seguito alla conferenza internazionale di Lugano dell'Uef dell'aprile 1951, la piattaforma teorica da cui Spinelli rilanciò l'azione per la costituente europea.

Agli inizi del 1952 Calamandrei fu cooptato in qualità di giurista esperto nel Comitato di studi per la Costituzione europea (Cece)¹¹² del *Mouvement européen* che affiancava il Comitato d'azione per la costituente europea, voluto dal suo presidente Paul-Henri Spaak. Lo statista belga, infatti, dopo aver accettato il suggerimento di Spinelli, aveva deciso di assumere la guida della campagna per la costituente, condotta fino ad allora dalle organizzazioni federaliste. Il Comitato di studi, che aveva il compito di elaborare alcune proposte sulla costituzione federale europea, preparò tra la primavera e l'autunno 1952 nove progetti di risoluzione relativi alla carta costituzionale, toccando aspetti quali la finanza, la difesa e la politica estera della futura comunità politica. Successivamente, nel 1953 tali risoluzioni furono messe a disposizione dell'Assemblea *ad hoc* – costituita dai membri dell'Assemblea della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca) integrati da un numero di delegati per raggiungere il numero previsto dalla futura Assemblea della Comunità europea di difesa (Ced) – incaricata di elaborare il progetto di Trattato istitutivo della Comunità politica europea (Cpe).

Intanto, però, a livello italiano il professore fiorentino contrastò De Gasperi sulla Ced e da quel momento non condivise più le sorti del federalismo europeo. Il motivo più importante fu certamente il disappunto per il fatto che la federazione europea voluta per realizzare la pace nascesse attraverso strumenti di guerra, l'esercito europeo.

Calamandrei fu un oppositore tenace negli anni del trionfo degasperiano, perché non condivideva le posizioni della Dc in politica interna: la sua scelta di opposizione fu infelice e condusse alla sconfitta anche le opportunità che i federalisti avevano costruito attorno alle relazioni europeiste di De Gasperi. L'opposizione di Unità popolare, infatti, non solo aveva sottratto al Mfe alcuni dei militanti più impegnati, come Codignola, Levi, Vittorelli, ma anche la possibilità di realizzare, con l'aiuto del governo, la Comunità politica europea.

Sempre fedele ai suoi ideali, al diritto, alle libertà sociali e alla creazione di una società più giusta, Calamandrei seppe coniugare democrazia interna e internaziona-

dell'Assemblea di Strasburgo per spingerla a rivendicare un rafforzamento dei propri poteri.

112 D. Preda, *Sulla soglia dell'Unione. La vicenda della Comunità politica europea (1952-1954)*, Milano, Jaca Book, 1993, pp. 70-76.

le, con posizioni tanto avanzate e progressiste da essere ancora estremamente attuali: riscoprirle e comprenderle è quel “dovere” mazziniano necessario al progresso.